

di fr. LUCIANO LOTTI

**A** Pietrelcina, nel settembre scorso, è stato celebrato un Convegno per ricordare il centenario dell'ordinazione sacerdotale di Padre Pio e della sua prima esperienza stigmatica, vissuta - quasi totalmente - nel nascondimento, fino alla stigmatizzazione del 20 settembre 1918. Proprio nei giorni in cui sto scri-

vendo, il convento di Venafro inizia, invece, le celebrazioni per il centenario dell'arrivo di Padre Pio in quella cittadina in provincia di Isernia. Negli articoli di quest'anno vorrei ricordare questo periodo della vita del Santo, che - sebbene circoscritto in una permanenza di circa quaranta giorni - costituisce per i diversi motivi che andremo via via spiegando, un tassello importante per la conoscenza della spiritualità di Padre Pio. "Spiritualità" è una parola nata nel-

l'ambiente cristiano e, anche se oggi viene spesso confusa con il termine "interiorità", indica la vita vissuta secondo lo Spirito. È alla luce di una "vita spirituale" che vogliamo inquadrare alcuni elementi che rendono peculiare la vita di Padre Pio e che emergono con prepotenza proprio nella sua permanenza a Venafro: è la prima volta che determinati fenomeni straordinari diventano di dominio pubblico; nello stesso tempo quella misteriosa malattia, che si acuisce e-



# VENAFRO: LO STRAORDINARIO NEL QUOTIDIANO

diventano di dominio pubblico; nello stesso tempo quella misteriosa malattia, che si acuisce enormemente al di fuori di Pietrelcina, contribuisce a creare l'icona del frate "strano", al di fuori di quella "normalità" tanto cara ad una visione tradizionale della vita religiosa. Al di là della valutazione dei fenomeni straordinari e della malattia del mistico Cappuccino, si pone anche un problema pastorale: spesso le definizioni "frate strano", "frate originale", "frate carismatico" diventano sinonimi di persona poco imitabile, perché fuori dalla comune esperienza quotidiana. In questo primo articolo vogliamo partire proprio dall'ordinario

di Padre Pio, per evidenziare come, anche all'interno di un percorso straordinario, sono le scelte del quotidiano che caratterizzano la vita secondo lo spirito.

### «Quando ti rivedrò in convento?»

Tra il 10 agosto 1910, data dell'ordinazione sacerdotale di Padre Pio, e la fine di ottobre del 1911, data del suo arrivo a Venafro, intercorre una corrispondenza di ben 49 lettere tra lui e il ministro provinciale, nonché suo direttore spirituale, padre Benedetto Nardella da San Marco in Lamis. Di esse una gran quantità trattano del possibile e necessario rientro del giovane Frate malato in convento. Padre Pio sente la nostalgia dei confratelli e vorrebbe una guida sicura al suo fianco; da parte

**PADRE PIO**  
a causa di una strana e misteriosa malattia, ha trascorso lunghi periodi presso la famiglia, sia prima sia dopo l'ordinazione sacerdotale. Nel 1911 fu condotto al convento di Venafro, dove dimorò per circa quaranta giorni e dove si manifestarono alcuni dei suoi fenomeni mistici.



*Padre Benedetto  
fu costretto  
a gestire la malattia  
del suo discepolo  
tenendo presenti  
le norme canoniche e  
le pressioni dei superiori  
e dei confratelli.*

sua padre Benedetto condivide il suo tormento: «Tu vorresti qualcuno vicino, nel periodo che attraversi ed io non so che farei per poterti vedere in un convento e proprio qui al mio fianco» (*Epist. I*, p. 199). Ambedue, direttore e discepolo, cercano di comprendere il senso di quella malattia, che viene inquadrata sin dalla prima lettera di padre Benedetto come misteriosa («Quali siano i divini disegni nel volervi quasi giocoforza in famiglia l'ignoro») e di fronte alla quale il saggio Padre Provinciale sa attendere i tempi di Dio: «Ma li adoro pure - continua - sperando quasi con fiducia che la crisi si risolverà» (*ivi*, p. 177).

Le circostanze, però, non sono dalla parte loro: i tempi si allungano enormemente, ci sono le norme ca-

noniche da rispettare, probabilmente da rispettare, probabilmente le pressioni dei confratelli e dei superiori, c'è quel senso di responsabilità e di trasparenza che spinge padre Benedetto a non confondere mai i ruoli, pur avendo grande stima del discepolo. Così in alcune lettere, nelle quali si profila qualche imminente decisione, padre Benedetto, diventa esplicito. Il 5 settembre 1911 scrive: «Quando ti rivedrò in convento? Se la dimora a casa non ti guarisce ti richiamerò all'ombra di san Francesco. Anche se il Signore ti vorrà chiamare alla gloria è meglio che tu muoia nel convento ove egli ti chiamò. Rispondimi presto» (*ivi*, p. 233).

## *Diritto di vivere a 24 anni*

La lettera dell'8 settembre, con la quale Padre Pio risponde al suo direttore e Ministro provinciale, è molto conosciuta, perché contiene la notizia delle stimmate invisibili. Di fronte a un'esperienza simile, non ci si aspetterebbe affatto che la lettera di colpo cambi tono. E invece scrive: «Si figuri poi se è mio desiderio di ritornarmene in convento. Il maggiore dei sacrifici che ho fatto al Signore è stato appunto di non aver potuto vivere in convento. Però non credo mai che ella vorrà assolutamente che io debba proprio morire. [...] Del resto parmi che anche io ho tutto il dovere e il diritto di non privarmi direttamente della vita a 24 anni» (*ivi*, p. 234).

Se non ci trovassimo di fronte ad una raccolta di lettere ordinate esclusivamente in modo cronologico, potremmo facilmente immaginare che siano state pensate per convergere verso quest'unico punto: la crisi conseguente ai toni decisi, direi quasi allo strappo, contenuti nella lettera citata. C'è disobbedienza da parte di Pa-



IL CONVENTO DI VENAFRO IN UNA FOTO DEGLI ANNI VENTI,  
PRIMA DEI LAVORI CHE L'HANNO IN PARTE MODIFICATO.

dre Pio? Certo l'espressione sembra molto lontana da quella sottomissione "come un cadavere", a cui tradizionalmente fa riferimento la vita religiosa.

Confrontato con il modo di vivere del Cappuccino di Pietrelcina e con quanto da lui scritto fino ad allora, quello espresso nelle righe sopra riportate appare un atteggiamento inconsueto, che darà adito ad un grande interrogativo, onestamente ancora irrisolto: perché resta nel suo paese natio, fuori dal convento, tutto quel tempo? Esula dai nostri obiettivi affrontare la questione. Ricordiamo solo che alcuni sostengono che ciò avvenga per motivi spirituali, altri per l'esigenza di assistere un sacerdote spretato del suo paese; c'è poi una lunga querelle intorno alle cause psicologiche che starebbero dietro alla sua malattia e alle sue decisioni. Pur riconoscendo quanto possa essere utile e interessante indagare su tutto questo, per il nostro discorso quello che interessa è evidenziare quanta affinità ci possa essere tra il Padre Pio che vive questo segmento della sua esistenza e le mille storie quotidiane di chi cerca un modello nella sua spiritualità. Per rendere imitabile Padre Pio, in-



lo avvicinano tantissimo alla precarietà e ai dubbi del nostro tempo.

## *La luce dell'obbedienza*

Torniamo, dunque, alla cornice storica entro la quale Padre Pio deve vivere la sua scelta di fede. Abbiamo di fronte un padre Benedetto che gestisce la situazione con fermezza, ma anche nella consapevolezza che gli aspetti meno maturi del discepolo non vanno a ledere la genuinità della sua risposta e dell'adesione totale alla volontà di Dio. Di per sé, l'ultima parte di questa lettera nella quale Padre Pio richiama il suo diritto a vivere e - di fatto - a restare a Pietrelcina, si conclude con un atto di totale adesione al pensiero del direttore da parte del discepolo: «Consideri che sono più morto che vivo e poi faccia come crede,

fatti, non si può partire dai caratteri di straordinarietà e di eccezionalità che lo contraddistinguono (e un po' lo allontanano), ma da questa situazione di disagio e di incertezza vissuta durante la sua permanenza fuori convento, che



che sono disposto a fare qualunque sacrificio se trattasi di obbedienza» (*ibidem*). Nelle parole del mistico Cappuccino l'adesione alla volontà del superiore dovrebbe chiudere ogni questione, ma in realtà il discorso rimane aperto. Infatti, se nella lettera del 29 settembre le parole di padre Benedetto sono molto delicate («vorrei non solo vederti in qualche nostro convento, ma anche a fianco a me ed apprestarti da me stesso le cure necessarie» - *ivi*, p. 237), in quella del 4 ottobre il tono è carico di risentimento: «Mi avete poi afflitto col dirmi che il mio amore è finito, perché voglio farvi morire, perché mi pare mill'anni di togliermi dinanzi ecc. ecc.» (*ivi*, p. 240). Allo stato attuale non sappiamo di preciso se padre Benedetto faccia riferimento a una lettera che non ci è giunta o a qualche frase del discepolo che gli è stata riferita. Certo appare chiaramente che Padre Pio, nonostante la disponibilità a obbedire, sia rimasto sulle sue posizioni.

La risposta del giovane Frate alla dura reprimenda del padre Provinciale non si fa attendere: «Col sangue agli occhi e con mano tremante le scrivo la presente per chie-

derle perdono in ginocchio in tutto ciò che ho avuto la baldanza di offenderla» (*ibidem*). Nel prosieguo della lettera Padre Pio non solo rinnova la sua obbedienza, ma rinuncia alla possibilità stessa di una visita medica ulteriore, perché è ormai consapevole che la volontà del superiore è quella stessa di Dio. Il suo arrivo a Venafro è il segno più evidente di quest'obbedienza pienamente realizzata.

### *Spiritualità tra fede e responsabilità*

L'obbedienza di Padre Pio lo rende immediatamente vicino alle nostre storie, proprio perché sa co-

niugare la vita di fede con il quotidiano, senza cercare scappatoie o alibi nel soprannaturale: il credente deve arrivare al limite, esplorando gli abissi del dubbio, senza paura di restare abbagliato dalle circostanze, ma animato in modo trasparente dal desiderio di aderire alla volontà di Dio.

La posizione di Padre Pio che - staccata dal contesto dell'*Epistolario* - può essere tacciata di testardaggine, rivela invece una profonda consuetudine con una non facile ricerca della presenza di Dio nella sua storia. Non ci troviamo solo di fronte ad una persona che lotta contro il peccato, ma che vive tutte le contraddizioni del suo tempo, sente il peso di una malattia



**DA PIETRELCINA  
PADRE PIO**  
ha scritto al Ministro provinciale rivendicando il suo diritto di non privarsi «della vita a 24 anni», ma si è dichiarato pronto a «fare qualunque sacrificio se trattasi di obbedienza».



che lo sovrasta e dei dubbi di chi lo circonda. La sua tensione rimane però costante verso un Assoluto in cui lui crede fermamente e che diventa ogni giorno più significativo per la sua esistenza.

La significatività di Dio per il santo Cappuccino non è cieca, non lo porta a lasciarsi andare, ma a continuare a tenere le redini della propria vita, anche difendendola da interpretazioni minimali e puramente legalistiche. In piena coscienza, dunque, alza la voce e grida il suo diritto a non morire «a 24 anni». Ed è, nello stesso tempo, *agàpe*, ove con questo termine greco intendiamo un amore che va oltre il sentimento e cerca di aderire alla volontà dell'altro. La vita di Padre Pio, secondo lo spirito, diventa *agàpe* nel momento in cui - pur restando pienamente con i piedi per terra e difendendo il proprio punto di vista - sa riconoscere le mediazioni che vengono dall'alto: in questo caso la voce di Dio, attraverso le disposizioni di padre Benedetto. In tal modo sa perdersi in un Assoluto che non è alterità sconosciuta, ma relazione piena e abbandono totale in quella fase storica e in quelle persone che lo rimandano alla voce di Dio.

L'uomo di oggi, che si perde tra l'ossequio sterile e superficiale alle scere, guardando oltre le debolezze e le povertà di chi le rappresenta.

M

*Padre Pio  
si rivela modello  
di abbandono  
alla volontà di Dio.*